

Narrativa «Il manoscritto incompleto», romanzo di **Kamal Abdulla**. Introduzione di Franco Cardini

Dal Caucaso con magia

Un Oriente ricco di suggestioni e tradizioni, una ricostruzione storica accurata e avvincente
Una misteriosa vicenda in cui si alternano piani temporali fra loro distanti centinaia di anni

di Roberto Longoni

Racconti che sgorgano dalle gole del Caucaso, che aleggiano in lontananza, sulla polvere di un'orda al galoppo nella steppa. I cavalieri, l'arme, gli amori, le audaci imprese: ma immaginati in un oltremare di là dall'Anatolia, in quel mondo a sé che per noi europei d'Occidente sempre saprà d'ignoto. Al mistero del palcoscenico, **Kamal Abdulla** aggiunge quello di una trama labirintica: e lo annuncia a chiare lettere fin dal titolo de «Il manoscritto incompleto», romanzo storico tradotto in 26 lingue (e tra i 25 scelti dalla manifestazione «Io leggo perché»), pubblicato in Italia da Sandro Teti, editore piccolo, ma dallo sguardo lungo, teso soprattutto a oriente. Turcolo e slavista, tra i più eminenti intellettuali azeri, oltre che scrittore di narrativa e di teatro, l'autore adotta in questo libro una tecnica collaudata: quella del rinvenimento di un testo rimasto sconosciuto per secoli (quale luogo migliore per farlo riemergere dei meandri della biblioteca universitaria di Baku?). A scoprirlo è uno studioso in cerca di notizie sul terremoto che distrusse Ganja, nell'odierno Azerbaigian. Sollevata una copertina polverosa il ricercatore si trova proiettato in un dastan, un racconto epico che ha per protagonisti i turchi Oghuz, interni ed esterni, il loro khan Baiydr, l'aedo De-de Korkut (l'Omero delle popolazioni turcofone, ma qui anche mago e sciamano), guerrieri e alti dignitari. Tutti impegnati a far fronte comune e al tempo stesso divisi nella lotta per il potere, dopo aver scoperto l'esistenza di una spia che mette in pericolo l'esistenza stessa del regno. Chi è? E chi, dopo averla catturata, le ha permesso di fuggire prima che fosse trascinata in catene al cospetto del khan?

Come per un contagio narrativo, a questa vicenda se ne sovrappone un'altra, lontana secoli dalla prima, dedicata allo shah Ismail, di origini azeri e fondatore della dinastia persiana safavide. Condottiero, poeta e uomo d'arte, Ismail nel 1514, pur sconfitto dal sultano Selim I nella battaglia di Chaldiran, pose un limite all'espansionismo a oriente degli Ottomani. Un personaggio luminoso, eppure a sua volta enigmatico, destinato a sopravvivere a se stesso attraverso un gioco di specchi, grazie alla comparsa in scena di un sosia. Anche in questo caso, poco o nulla è definito: si avanza nella lettura come su un filo teso su un abisso. Solo che sul filo sembra di procedere a zigzag e a volte addirittura in direzione contraria.

«Piacerebbe al conte Potocki, al buon Manzoni e al professor Eco» scrive Franco Cardini, in una lunga e approfondita introduzione multiculturale, ricordando chi ha scritto capolavori partendo da manoscritti inventati. Ma qui la particolarità sta proprio in quell'«incompleto» la cui ombra è sempre proiettata sulle pagine del romanzo. Aggettivo fondamentale, al punto da ispirare ad Abdulla una serie di preamboli, prima di liberare l'inizio vero e proprio della storia: la «Prefazione, o la completezza dell'incompleto» e «Ancora un'altra prefazione, oppure a Dio interessano le differenze nel mondo?» e «Infine un'ultima prefazione, o il diritto di chi è capace di dire "Non lo so"». Siamo all'epica del dubbio.

«Abdulla - scrive Cardini - ci ricorda che il fatto che la verità sia difficile o addirittura impossibile da cogliere non significa necessariamente che sia ben celata, oppure che noi siamo particolarmente incapaci: potrebbe significare semplicemente che non esiste, o che ne esistono molte». Forse non è un caso

che, oltre che scrittore, l'azero Abdulla sia consigliere di stato per i Rapporti interconfessionali e il multiculturalismo. In questo romanzo, è come se avesse trattato ogni personaggio come tanti, legato agli altri pur nella propria diversità. Così, la caccia alla spia non è che un pretesto: appare ovvio quasi fin da subito. A contare davvero è il viaggio nell'uomo: all'interno dei mille uomini nascosti in ognuno di noi.

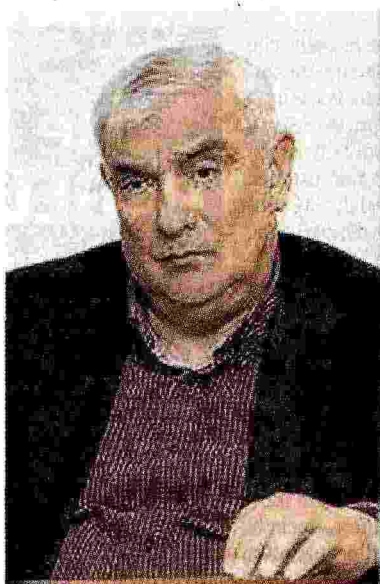
L'aspetto esotico de «Il manoscritto incompleto», evidenziato in principio soprattutto dai nomi, dall'andamento sinuoso della scrittura, lascia via via sempre più spazio a un senso di condivisione. Con lo scorrere delle pagine, emerge qualcosa che accomuna, che avvicina, nonostante i racconti provengano da una zona d'ombra della nostra geografia immaginaria. «Dal mondo musulmano - aggiunge Cardini - negli ultimi decenni non ci sono giunti soltanto petrolio e terrorismo, così come dalla Cina non ci sono pervenuti soltanto prodotti industriali con griffes falsificate; dall'Africa non ci sono arrivati solo extracomunitari affamati e impauriti in cerca di speranza... L'Oriente ci sta restituendo l'Occidente che gli avevamo portato, ma arricchito e diverso. E, insieme con l'Occidente ripensato, ci arriva un Oriente che non conoscevamo o che conoscevamo poco e male».

Il cammino è lungo. Ancora incompleto, verrebbe da dire, prendendo spunto anche dalla fine del romanzo e dal sigillo della sua postfazione («A un tratto mi ricordai come la giovane orientalista mi disse sottovoce che...»). Puntini di sospensione, già. Nulla è concluso. Tutto è imprevedibile. Presente, futuro o passato che sia. ♦

● **Il manoscritto incompleto**
di **Kamal Abdulla**
Sandro Teti editore, pag. 243, € 15,00



Una lunga
narrazione tradotta
in 26 lingue. L'autore
è tra i massimi
intellettuali azeri



Scrittore **Kamal Abdulla**

